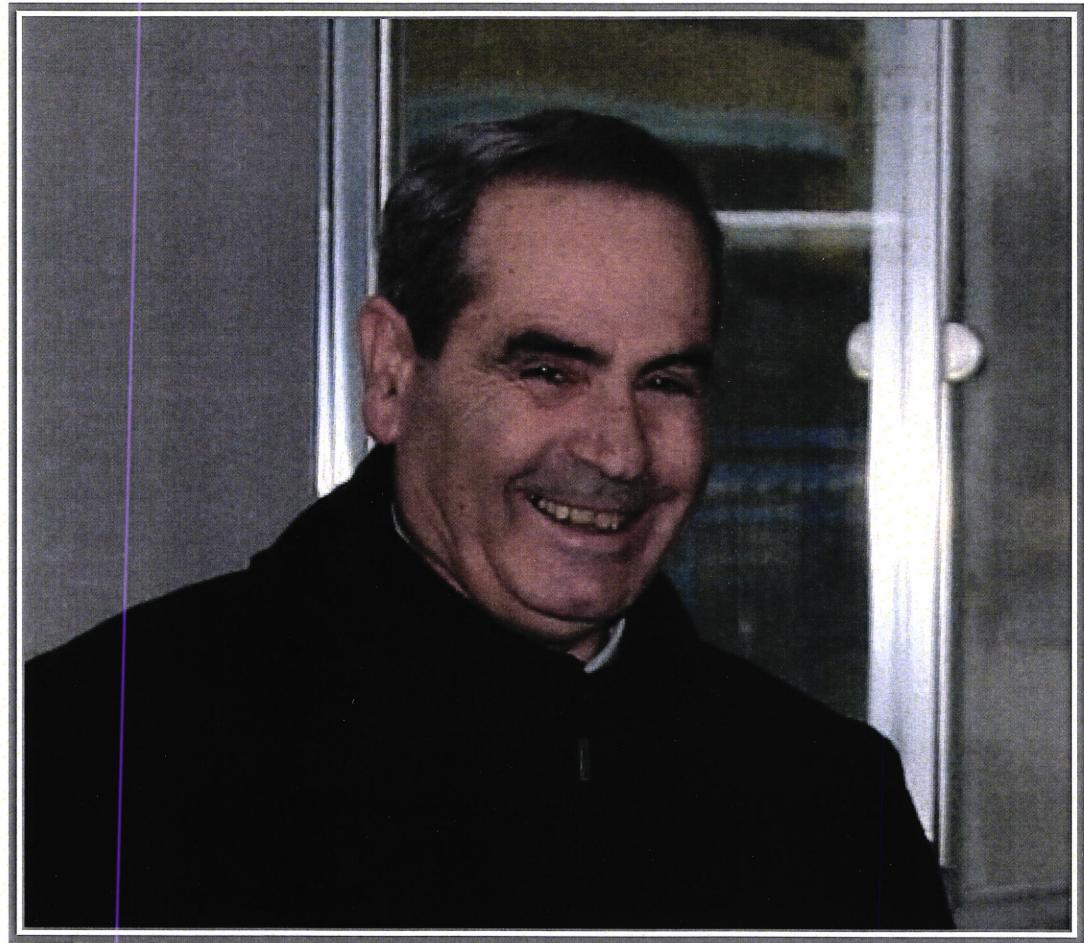
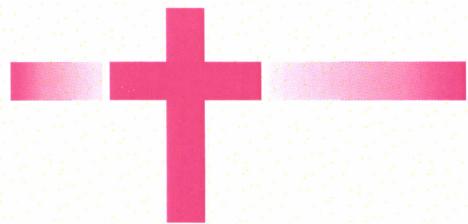


**COMUNITÀ SALESIANA
“SAN LORENZO” CNOS**

Via Marsala, 42
00185 ROMA



*“Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza”*
(Atti 2,28)

Don ANTONIO DI RENZO

Salesiano Sacerdote

* 29 settembre 1938 - † 9 gennaio 2015

*«Con la creatività nel lavoro
hai dato servizio,
con il sorriso silenzioso
hai dato rispetto,
con la sofferenza
hai dato amore,
adesso prega per noi».*

Don Antonio Di Renzo era un confratello di poche parole. Altri hanno parlato di lui e hanno dato testimonianza del quotidiano lavoro che ha svolto e dell'affetto che ha seminato nelle case salesiane e nelle città dove ha prestato il suo generoso servizio. Suo cognato, **Antonio Di Rito**, così ha fotografato il momento della celebrazione:

«Ringrazio sentitamente tutta la famiglia salesiana, perché intorno alla bara di Don Antonio (Tonino per i familiari) nella Basilica del Sacro Cuore di Roma mi ha fatto constatare de visu cosa significa essere “confratelli”. È stata una testimonianza ricca di umanità e di spiritualità vedere più di 80 salesiani rendere l'estremo omaggio al confratello Antonio Di Renzo sacerdote. Sono rimasto molto sorpreso dalla sentitissima partecipazione degli exallievi di Ortona e Perugia».

Don Antonio è nato a Lama dei Peligni (CH) il 29 settembre del 1938 da papà Domenico e mamma Concetta Conicella. L'intensa vita familiare, l'esempio e il sostegno dei genitori, la vicinanza della **sorella Maria**, a cui è sempre rimasto molto legato, e un ambiente impastato di lavoro e di fede hanno segnato la vita di Don Antonio e preparato il suo cuore ad accogliere la chiamata del Signore. Questa avviene nel periodo dell'aspirantato a Loreto nei primi anni cinquanta.



Ammesso al Noviziato nel 1955 si trasferisce a Lanuvio (RM) e dopo un anno emette la prima professione religiosa. Subito dopo completa il liceo presso lo Studentato Filosofico di Roma San Callisto negli anni 1956-1959.

Svolge il tirocinio pratico nelle case di Ravenna (1959-1960) e Rimini (1960-1962). Nel mese di luglio del 1962 si dona definitivamente al Signore con la professione perpetua nella Società Salesiana. Nel settembre dello stesso anno si trasferisce a Castellamare di Stabia per gli studi teologici e vi rimarrà per un anno. Poi il trasferimento a Salerno, dove rimarrà altri tre. Sempre a Salerno viene ordinato sacerdote il 20 marzo del 1967.

Il curriculum di base di Don Antonio, costituito dalle competenze Salesiane e Teologiche, sarà successivamente arricchito dalla Laurea in Filosofia.

Di questo periodo riportiamo una bella e commovente testimonianza di **mamma Concetta Conicella**, riportata per iscritto dal nipote **Massimo Di Rito**:

«Nonna racconta spesso di un periodo particolare in cui zio, ormai abbastanza grande, non scriveva e non dava notizie dal collegio. Preoccupati, i genitori lo avevano sollecitato a tornare a casa e qui zio aveva confidato alla madre di essere combattuto perché si sentiva chiamato alla vocazione sacerdotale e temeva di deludere il padre. Nonno, infatti, aveva per zio altri progetti di vita. Aveva lavorato tutta la vita per far studiare suo figlio e farlo diventare, ad esempio, ingegnere e non fu facile per lui accettare la vocazione del figlio.

Prima dell'ordinazione sacerdotale, era il 1965, nonno costrinse zio a restare a casa dopo le vacanze, facendogli perdere un anno di studio ed anche la possibilità di essere consacrato sacerdote insieme a tutti i suoi compagni di studio. Per un anno zio rimase a casa nel rispetto di suo padre, ma la sua volontà di completare il percorso e diventare salesiano e sacerdote non diminuì.

Di questo anno particolare della vita di zio, nonna racconta volentieri l'epilogo. Per convincere il padre a dargli la sua be-



nedizione zio un giorno gli disse: "Caro padre tu nella tua vita hai voluto formare una famiglia, avere dei figli, me e Maria, hai lavorato tanto e ci hai permesso di crescere e di questo ti ringrazio e ti ringrazierò sempre. Però ti prego di credere che io sono chiamato ad avere non una, ma tante famiglie a cui pensare e non pochi, ma molti figli da far crescere". Queste parole unite alla preoccupazione di vedere il figlio triste dentro casa convinsero nonno a lasciar ripartire zio. Un mattino, dopo essere uscito molto presto, nonno rientrando fece preparare la valigia di zio per farlo rientrare in seminario il giorno stesso. Così nel marzo del 1967 zio fu ordinato sacerdote a Salerno. In seguito nessuno più di nonno Domenico fu fiero e felice della scelta di zio e organizzò per lui almeno tre bellissime feste. La prima a Salerno alla prima Messa; la seconda quando a Roma celebrò insieme ai suoi confratelli e compagni di studio; e la terza, e più grande, quando ad Agosto del 1967 zio celebrò la sua prima Messa al paese natio, Lama dei Peligni.

Dal momento della sua consacrazione poi zio ha dedicato la sua vita alla Congregazione, restando sempre una presenza discreta per la nostra famiglia e per noi nipoti un esempio di dedizione al lavoro e di amore per tutto ciò che veniva chiamato a fare».

Nel 1967 è a Gualdo Tadino con l'incarico di docente e consigliere e lì vi rimarrà per tre anni, fino al 1970. Passa poi con lo stesso incarico a Perugia per altri tre anni. Ancora tre anni a Faenza e due a Perugia per poi sperimentare l'avvio di una nuova presenza a Senigallia per due anni, insieme ad altri confratelli dell'Ispettoria Adriatica.

Dal 1981 al 1988 è di nuovo a Perugia, e da qui verrà inviato ad Ortona, dove vivrà un intenso e ricco periodo della sua vita salesiana, legato in particolare all'animazione della formazione professionale, ma anche dell'ambito sportivo: infatti dal 1984 al 1994 sarà Delegato ispettoriale per le PGS e per un decennio anche Presidente locale.

Nel 1988 viene nominato Direttore della casa di Ortona e, contemporaneamente, Direttore del locale CFP. Dopo il sessennio di



direzione, rimane ad Ortona come Delegato regionale del CNOS/FAP Abruzzo fino al 2011. Dal 1994 al 1997 sarà anche vicario ed economo della casa.

Nel 2011 viene inviato nella comunità di Roma denominata Beato Filippo Rinaldi con l'incarico di Amministratore del CNOS/FAP Nazionale. L'anno seguente, con la chiusura canonica di questa comunità, passa in quella di San Lorenzo CNOS al Sacro Cuore, continuando a lavorare nella sede di Via Appia Antica.

Questa breve cronistoria segnata dalle obbedienze e dai diversi incarichi svolti da Don Antonio svelano qualcosa della sua personalità, del suo carattere e della sua interiorità. Molto di più ci viene donato da queste brevi testimonianze di confratelli e parenti che hanno vissuto con lui.

Così scrive il **Sig. Marcello Molignoni**, salesiano coadiutore, attualmente a Forlì, già membro della comunità di Ortona:

«Provo stima e riconoscenza per questo grande confratello, Don Antonio Di Renzo, che per me è stato un fratello e un maestro nella vita salesiana e religiosa, in particolare nel dialogo e nella vita fraterna in comunità.

Ho avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzarlo nella sua dedizione totale per il lavoro a servizio delle scuole professionali. Fu anche maestro nel rapporto e nelle relazioni con i nostri collaboratori laici e nell'organizzazione delle attività pastorali: ho imparato con lui a fare un progetto e a coordinare progetti.

Un uomo, un prete di grande attitudine culturale, spirituale e sempre pronto ad aiutare persone bisognose qualunque esse fossero, pronto ad ascoltare, dare buoni consigli e difendere i valori cristiani e religiosi. Inoltre aveva grande capacità di dialogo con le autorità laiche di cui capiva i limiti, ma anche gli elementi comuni con il pensiero cristiano».

Lo spirito salesiano e la capacità educativa di Don Antonio risaltano dalla testimonianza della **nipote Anna Di Rito**, che così racconta ricordando un momento della sua fanciullezza:



«Ero una ragazzina mingherlina, gracile, a cui non potevano essere richieste imprese difficili. Un giorno delle mie vacanze abruzzesi mio zio mi propone una gita in bicicletta per me impensabile: da Corpi Santi (frazione di Lama dei Peligni) a Lama, due chilometri in leggera ma costante salita, un traguardo che già tutti i miei coetanei avevano conquistato. Con l'autorizzazione dei miei genitori, comunque ansiosi, partiamo: io in bici, lui a piedi. Ricordo la felicità di poter fare finalmente una cosa da grande: anche io mi iscrivevo nel libro dei record sportivi dell'epoca!»

Ricordo la mia concentrazione nel pedalare, nel non sbagliare le curve, ma non ricordo di aver faticato: certo quando la salita era più forte delle mie gambe, mi fermavo, aspettavo che zio mi raggiungesse e che mi desse una spinta. Ricordo bene quelle spinte: forti, sicure e precise. Ero una bambina, non facevo caso a che lui mi spingesse, l'importante era arrivare e ce l'ho fatta!

Mia madre al vedermi arrivare temeva mi sentissi male, ma io ce l'avevo fatta!

Ci sono persone che amano le imprese eccezionali, ma io da sempre mi stupisco di più di prodigi ordinari, e quello zio, già straordinario ai miei occhi perché consacrato a Dio, aveva operato un miracolo: mi aveva reso capace di un'impresa impossibile!

Quelle spinte non finirono lì: se nella mia vita incontravo un problema lui era lì con me e la sua presenza silenziosa era per me indice di soluzione, perché sapevo che i suoi occhi vedevano soluzioni che altri occhi non potevano vedere».

Intensa e profonda è la testimonianza di **Don Arnaldo Scaglioni**, suo Ispettore nell'Adriatica dal 1993 al 2005:

«Sono emozionato e addolorato per la scomparsa veloce di Don Antonio. Lo sento vicino: un amico. La stima, la fiducia, le responsabilità una dopo l'altra, sono i mattoni che hanno costruito l'edificio della sua vita, della sua storia.



Lo sento parente: un fratello. Riservato, di poche parole, ma ricco di risorse, di confidenza e di equilibrio nella sua sfera interiore. Lo sento presente: un figlio di Don Bosco, un salesiano DOC. L'oratorio come scelta di vita: ti accorgi subito di un "cuore oratoriano", anche se l'obbedienza ti assegna compiti diversi. L'oratorio è un "non luogo", è un carisma, una qualità del cuore. La formazione professionale come missione: stare in mezzo ai giovani è dare opportunità di vita, di futuro. Abilitare al lavoro è un dono, il dono più grande cui un giovane possa appetire. Fare della vita un laboratorio di crescita umana è una vera scommessa. Tanti, molti oggi ringraziano Don Antonio perché si sono visti mettere nelle mani il pane della vita. Chi lavora nella formazione professionale mette nelle mani di Gesù i cinque pani necessari per la moltiplicazione delle opportunità che la vita offre. L'amore a Don Bosco ha accompagnato la sua missione in mezzo a tanti professionisti, laici e collaboratori con la consegna del sistema preventivo e di un amore preferenziale per i giovani. Si è fedeli nella vocazione, si è perseveranti nella propria missione se si ama. Don Antonio ha amato la vita, la sua famiglia, la sua Congregazione, i giovani, i laici collaboratori. Amando Don Bosco è arrivato e arriva oggi a consegnarsi all'AMORE ETERNO di GESÙ».

Dalla Tunisia, dove si trova da due anni nell'unica opera salesiana del Paese a Manouba (una scuola), ha scritto **Don Domenico Paternò**, esprimendo la sua solidarietà e vicinanza:

«Di lui ricordo la gentilezza, la capacità profonda di analisi, l'amore alla Formazione Professionale come strumento salesiano per il bene dei giovani, l'attenzione ai formatori e al personale in genere, la sua sensibilità dinanzi ai problemi e la ricerca continua, talvolta difficile, di soluzioni nei tempi non facili che in questi anni non sono mancati. Nella mia esperienza di amicizia con lui ho sempre trovato un figlio di Don Bosco autentico, un salesiano e sacerdote verace e sincero, una persona con cui era piacevole ritrovarsi, discutere, approfondire.



Il Signore lo avrà certamente accolto nella Sua Casa, avrà incontrato già Don Bosco, Don Pasquale Ransenigo e tanti altri padri del Cnos che ora godono la luce di Dio».

Sulle ultime settimane della sua vita, trascorse per lo più in Ospedale al Gemelli con una breve pausa a casa dai parenti per Natale, lasciamo la parola al **nipote Massimo Di Rito**:

«L'ultimo esempio zio ce l'ha dato nell'ultimo mese della sua vita, quando nella malattia che così velocemente lo stava portando via ha dimostrato ancora una volta quanto davvero credesse nella sua vita di salesiano e sacerdote.

Ci ha dimostrato un vero attaccamento al lavoro, perché, ne sono testimone, dopo un trattamento medico molto pesante e doloroso ed anche con un filo di voce trovava la forza per parlare e dare indicazioni sui progetti da portare avanti.

Ci ha dimostrato un incredibile attaccamento alla vita, perché fino all'ultimo ha combattuto contro la sofferenza del male con dignità e coraggio.

Ci ha dimostrato una vera fede, perché anche di fronte al male che stava inesorabilmente vincendo ha sempre manifestato serenità senza lamentarsi mai né di fronte ai medici né di fronte a noi familiari.

Anche per tutto questo, GRAZIE!»

Il **Sig. Pasquale Granata** per diversi anni è stato in comunità con Don Antonio. Ne ha descritto le molteplici attività e competenze con alcune semplici ed efficaci pennellate.

«Sportivo: felice catalizzatore nelle attività, grazie alla sua presenza costante, e alla tranquillità, competenza legale, formativa e sportiva agli operatori, collaboratori, famiglie ed atleti/e».

«Come Delegato Cnos FAP ha lavorato con creatività e capacità di innovazione, attivando diverse collaborazioni con le Aziende e attivando nuovi percorsi per il lavoro».



«Nel rapporto con le Istituzioni Sociali ha saputo interagire sul territorio, partecipando all'avvio dell'Informa giovani e del centro sociale per diversamente abili, e valorizzando la musica locale».

«Don Antonio è stato un infaticabile lavoratore, convinto che questa fosse la strada maestra per ripagare i debiti, e un convinto animatore, continuamente alla ricerca di nuove modalità per educare e avviare i giovani alla vita».

A Don Giorgio Rossi, che è stato suo compagno di studi a Loreto, quando ancora erano ragazzi, e che ha vissuto con Don Antonio diversi anni, a Gualdo Tadino, Perugia e ultimamente nella comunità Roma San Lorenzo Cnos, affidiamo il compito di dare una breve descrizione sulla sua spiritualità. Tra l'altro Don Giorgio detiene un singolare privilegio: è stato l'oratore ufficiale, secondo l'usanza del tempo, alla prima Messa di Don Antonio a Lama dei Peligni e nella stessa Chiesa ha rivolto il suo saluto al caro confratello nella cerimonia funebre officiata nel paese natio, dove è sepolto nella tomba di famiglia.

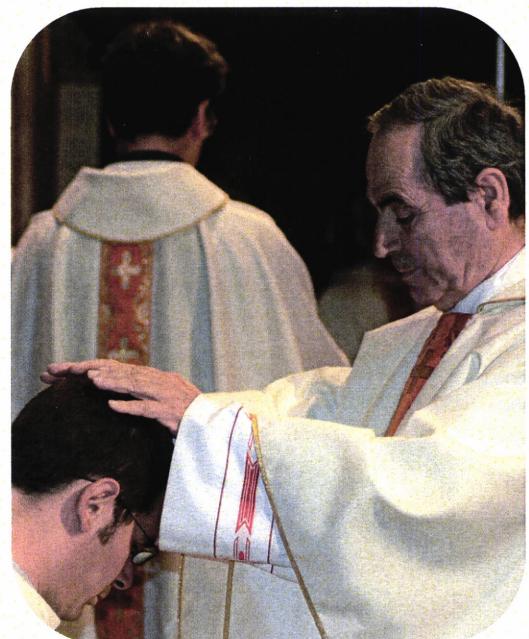
«Non ci ha lasciato scritti particolari, eccetto un buon numero di omelie in occasione del matrimonio dei suoi ex allievi. Possiamo in qualche modo, non forzato ma rispondente al vero, applicare a Don Antonio quello che lui diceva ai novelli sposi: “Non è il destino che guida la nostra storia, ma Dio, e Dio si fa presente come amore”. “Noi siamo consapevoli, prosegue ancora, che siamo stati scelti dall'amore di Dio. Voi siete segno vivente della sua presenza nel mondo”. “Dio oggi vi affida un progetto grandioso: far maturare il vostro amore fino a farlo diventare immagine dell'amore suo per noi. È un progetto tutto da realizzare: difficile perché va costruito faticosamente tutti i giorni”. “Occorre essere disposti a qualsiasi sacrificio per realizzare il progetto di Dio; Dio al primo posto, perché è Lui che dà senso e valore a tutto”.

La Comunità Salesiana Roma San Lorenzo Cnos





—



Caro Don Antonio,

*ti diciamo GRAZIE per ciò che sei stato
con la tua vita di consacrato apostolo,
per quanto hai fatto per i giovani
con dedizione, passione e sacrificio.*

*Mentre ti affidiamo a Maria SS.ma Ausiliatrice
perché insieme a Don Bosco e a tutti i Santi salesiani
ti introducano nel paradiso salesiano,
ti chiediamo di pregare e di intercedere presso Dio
per tutti i giovani che lavorano
o che sono in cerca di un lavoro onesto e sicuro,
per quanti lavorano nel settore della formazione professionale,
e perché il Signore doni alla Chiesa e alla nostra Congregazione
generosi e operosi pescatori di uomini.*

Amen.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Antonio Di Renzo

Nato a Lama dei Peligni (CH) il 29.09.1938

Morto a Roma il 09.01.2015

Sepolto nella tomba di famiglia a Lama dei Peligni (CH)